

L'esperienza relazionale nella situazione psicoanalitica

Roberto Cutajar*

*È forse l'Io dell'uomo una cosa saldamente chiusa in sé
strettamente circoscritta nei suoi confini di tempo e di carne?
Molti degli elementi di cui è costituito l'Io
non appartengono forse al mondo prima e fuori di lui,
e la constatazione che qualcuno non è assolutamente nessun altro
non è forse una supposizione di comodo,
che a bella posta trascura tutti i passaggi per cui la coscienza del singolo
è unita alla coscienza generale?*

Thomas Mann, *Giuseppe e i suoi fratelli*

SOMMARIO. – L'Autore esplora le dimensioni psicologiche dell'esperienza relazionale nella situazione psicoanalitica, declinate secondo la tradizione della psicoanalisi interpersonale. Dopo una rassegna della letteratura sul tema, viene illustrato il pensiero originale di H. S. Sullivan sull'argomento, recuperando, aggiornandoli, i tre livelli dell'esperienza prototassica (corpo), paratassica (immagine visiva e sogno) e sintassica (linguaggio). Dopo averne descritto le quattro accezioni con cui tali forme di esperienza relazionale vengono elaborate e concepite nella letteratura psicoanalitica interpersonale, l'Autore evidenzia alcune suggestive analogie con il pensiero di Bion e di Wilma Bucci.

Parole chiave: Esperienza della relazione; intercorporeità; esperienza prototassica; esperienza paratassica; esperienza sintassica.

Introduzione

Ho scritto il presente articolo stimolato dall'intenzione della redazione di *Ricerca Psicoanalitica* di promuovere un focus sui movimenti relazionali in Italia chiedendo ai principali protagonisti di descrivere un concetto che

*Medico e psicoanalista, direttore della Scuola di specializzazione in psicoterapia di orientamento psicoanalitico interpersonale dell'Istituto di Psicoterapia Analitica di Firenze.
E-mail: robertocutajar@inwind.it

ritengono importante che caratterizza il proprio approccio teorico o ricevere un piccolo contributo/riflessione sull'attualità degli orientamenti relazionali in Italia. Personalmente svolgo la mia attività clinica da oltre trent'anni nell'ambito dell'orientamento psicoanalitico della scuola americana delle relazioni interpersonali che fa capo all'opera ed al pensiero originale dello psichiatra e psicoanalista statunitense H. S. Sullivan. Tale pensiero ha dato origine ad una delle tre scuole psicoanalitiche con cui solitamente viene descritto l'orientamento relazionale (Mitchell, 1988; Greenberg & Mitchell, 1983). Tali scuole sono appunto la psicoanalisi interpersonale, la psicologia del Sé e la scuola inglese delle relazioni oggettuali. Anticipo subito che nell'ambito dell'argomento richiesto per il focus della rivista ho scelto un concetto fecondo ed ancora oggi foriero di nuovi ulteriori sviluppi, ovvero il concetto di *esperienza della relazione* nella situazione psicoanalitica, chiaramente formulato da Sullivan nelle sue opere, ed esplorato in modo assai puntuale dagli Autori successivi. Elenchiamo alcuni motivi che sostengono la nostra scelta di questo importante concetto:

- la formulazione del concetto nei termini in cui lo fece Sullivan può essere considerato a tutt'oggi la base per la descrizione della azione terapeutica nella psicoterapia psicoanalitica orientata in senso interpersonale, tenendo presente che essa, come spiegheremo più avanti, consente di 'tenere dentro' tale descrizione il concetto di inconscio, architrave dell'orientamento psicoanalitico alla terapia;
- la formulazione del concetto in cui lo fece Sullivan può essere ritenuta all'origine (riconosciuta o meno dalla letteratura specialistica, in questa sede non ha importanza) di alcuni sviluppi attuali delle modalità dell'azione terapeutica, quali ad esempio, quello di Wilma Bucci (Bucci, 1997; 2021) nell'ambito della psicoterapia di lungo termine, e/o quello di Lorna Benjamin (Benjamin, 2003) nella psicoterapia interpersonale di breve termine, mostrandosi in tal modo un concetto epistemologicamente euristico e, come detto foriero di nuovi possibili sviluppi;
- la formulazione del concetto in cui lo fece Sullivan ha un fondamento originario nella filogenesi darwiniana, essendosi ispirato in tale formulazione alla scuola sociologica del primo interazionismo simbolico, prospettiva filosofica e culturale che faceva capo alla scuola sociologica di Chicago. Tale scuola aveva uno dei principali esponenti in George Herbert Mead ed aveva sviluppato i propri concetti nell'ambito filosofico più ampio del pragmatismo americano che faceva capo al Circolo metafisico di Chicago, di cui William James era uno dei principali esponenti, oltre naturalmente a Chauncey Wright, il geniale e sfortunato filosofo americano che per primo propose, Darwin vivente, l'origine della coscienza nella filogenesi per un meccanismo di adattamento darwiniano alle conseguenze dell'interruzione della relazione con l'ambiente. Commentando l'opera di Mead, nell'ambito dell'esposizione dei pensa-

- tori che più l'hanno influenzato, Sullivan fece propria una citazione di T.V. Smith che mise in evidenza come *'Mead intraprese più seriamente di molti altri filosofi il compito lasciato da Darwin ai pensatori speculativi e cioè l'elaborazione di una storia naturale pura della psiche. Egli enunciò ben presto la tesi...che lo psichico è una caratteristica temporanea dell'interazione empirica tra organismo ed ambiente concomitante all'interruzione di tale interazione'* (Sullivan, 1953, pag. 33). Sullivan ha sviluppato un concetto del Sé e più in generale di sviluppo della personalità interamente basandosi su tale citazione, dando precipua importanza per lo sviluppo del bambino, all'interruzione del legame bambino-madre dovuto all'interferenza dei vissuti di angoscia di quest'ultima;
- un aspetto significativo è che tale approccio sulliviano appare coerente con le acquisizioni attuali delle neuroscienze affettive, in particolare con l'opera dello psicologo e neuroscienziato statunitense di origine estone Jaak Panksepp (Panksepp & Biven, 2012; Panksepp & Davis, 2018). Nel suo *I fondamenti emotivi della personalità. Un approccio neurobiologico ed evoluzionistico* (2018) comincia a scrivere una storia naturale della psiche, auspicata cento anni prima da Mead. Il suo concetto di *gerarchie nidificate CervelloMente*, su cui si basa la sua storia naturale della personalità, articolato nei tre processi primario (emozioni radicate nel corpo), secondario (apprendimento intenzionale in rapporto all'ambiente), terziario (utilizzo del linguaggio) danno un valore euristico attuale ai tre modi dell'esperienza della relazione interpersonale concepiti da Sullivan (opportunamente aggiornati alle concezioni attuali), ovvero il modo prototassico (esperienza emozionale corporea), paratassico (esperienza emozionale formulata attraverso immagini visive e sonore simboliche ma non verbali a valenza intenzionale conscia ed inconscia) e sintassico (esperienza espressa e rappresentata attraverso il linguaggio verbale per la comunicazione sociale di stati affettivi interni e di azioni);
 - ma ancora la formulazione del concetto di *esperienza della relazione* che Sullivan elaborò guardando per lo più alla clinica psicoterapeutica, pur ispirandosi agli AA. citati, trova una sua sovrapposibilità euristica con i tre modi di codifica dell'esperienza elaborati da Wilma Bucci, non simbolico non verbale (esperienza codificata attraverso le percezioni e le sensazioni corporee), simbolico non verbale (esperienza codificata attraverso le immagini e i suoni a valenza simbolica non verbale) e simbolico verbale (esperienza codificata in modo derivato attraverso il linguaggio). Questo modello, come è noto, è solidamente ancorato alla sperimentazione scientifica. Potremmo dire che i modi di esperienza della Bucci costituiscono un'attualizzazione moderna dei modi di esperienza elaborati da Sullivan;
 - nonostante una critica ancestrale al pensiero di Sullivan sia stata quella

di non essere psicoanalitico, in particolare per la sua enfasi sul Sé inteso come precipitato riflesso delle valutazioni, riconoscimenti approvazioni e disapprovazioni degli altri, concetto di Sé questo che Sullivan riprende da Mead, da Cooley e da Baldwin (Sullivan, 1953) e dunque un Sé essenzialmente sociale, l'evoluzione successiva della psicoanalisi interpersonale ha consentito il pieno recupero del concetto di inconscio nell'ambito di quello dell'esperienza della relazione, segnatamente nei modi dell'esperienza prototassico e paratassico. In particolare, le nozioni di Sullivan di processi relazionali coperti (inconsci) e di personificazioni immaginarie della relazione (immagini di Sé riflesse dall'altro, conscie ed inconscie) hanno dato un contributo ed una spinta notevole verso la definizione di un inconscio, dai contenuti sorgivi nel contesto della relazione interpersonale. L'idiosincrasia verso tutto quello che è sociale della prima generazione di psicoanalisti (Gill, 1994) e questioni di politica istituzionale psicoanalitica hanno storicamente contribuito a questo errore epistemologico nella valutazione del pensiero di Sullivan. Ben chiaro aveva Pier Francesco Galli la questione di considerare o meno il pensiero di Sullivan come psicoanalitico. Nella nota introduttiva all'edizione italiana del 1993 al *Colloquio psichiatrico* di Sullivan (1954) egli, dopo aver precisato a proposito dell'opera di Sullivan, che *'...parlare in termini di psicoterapia e non di psicoanalisi era un modo per essere lasciati in pace'*, riporta opportunamente il pensiero di Enzo Codignola che a riguardo acutamente evidenziava già nella prima edizione del libro, quella del 1966, come - *'Una certa prudenza consigliava ancora di delimitare la portata dell'impostazione di Sullivan rispetto alla costruzione complessiva della teoria psicoanalitica. Ritengo che oggi sia esplicito che la presentazione di un Sullivan psichiatra ad orientamento psicoanalitico e di un suo contributo all'area circoscritta del trattamento delle psicosi riduce la dimensione della sfida teorica lanciata dalla sua linea di pensiero alle stereotipie stratificate del pensiero psicoanalitico tradizionale'*. D'altronde, per altra via, la dimensione sociale della psicoanalisi nell'esperienza della clinica è stata da tempo ampiamente sdoganata nel *mainstream psicoanalitico*, soprattutto dopo l'opera di Bion, così come autorevolmente evidenziano Ferro e Civitarese quando scrivono che - *'La concezione dell'inconscio di Bion si fonda sul concetto di pensiero onirico della veglia e sulla visione radicalmente sociale della nascita del soggetto'* (Civitarese & Ferro, 2018). Per certi versi il mio contributo è ispirato anche a questo passaggio di Codignola atteso che, da allora, gli studiosi che hanno voluto intraprendere questa direzione di approfondimento del pensiero di Sullivan si contano sulla punta delle dita (Amadei, 2001), ed il suo contributo seminale è stato pressoché dimenticato.

- un ulteriore motivo per cui propongo il concetto di esperienza della rela-

zione nella prospettiva interpersonale è che nonostante il suo radicamento nella filogenesi darwiniana, esso nel livello secondario (esperienza paratassica) e terziario (esperienza sintassica) si svincola da tale radicamento biologico e approda ad una prospettiva puramente culturale, consentendo in tal modo di dare conto pienamente dell'esperienza soggettiva e unica del soggetto. L'uomo mantiene una radice emozionale nella filogenesi ma esprime la sua soggettività unica nell'esperienza simbolica non verbale e verbale nell'ambito della matrice culturale della relazione con l'altro;

- il concetto di esperienza della relazione nella prospettiva interpersonale, ancora, è congruente, pur in una diversa cornice teorica, con altri modelli psicoanalitici che oggi vanno per la maggiore, come il pensiero di Bion e il pensiero di Wilma Bucci. Più avanti, anche se non in modo sistematico come sarebbe possibile, accennerò a queste sovrapposizioni concettuali e cliniche. La teoria delle relazioni interpersonali di Sullivan ha avuto anche alcune interessanti implicazioni per la terapia cognitiva (Safran, 1984).
- infine, l'enfasi di Sullivan sul ruolo dell'altro come fondamento costitutivo del Sé (unitamente agli sviluppi successivi di tale concetto) apre un'interessante possibilità euristica di dialogo con i filosofi afferenti alla cosiddetta epistemologia della relazione, cioè il pensiero filosofico che enfatizza l'importanza del ruolo dell'altro nella conoscenza profonda dell'esperienza umana. Martin Buber è il più conosciuto, ma ho in mente anche Emmanuel Lévinas, Gabriel Marcel, Franz Rosenzweig e Ferdinand Ebner, ed ancora Ricoeur, Patocka e Derrida ed anche il filosofo italiano Carmine Di Martino che nei suoi libri *Segno, gesto, parola* (Di Martino, 2005) e *Il linguaggio e la filosofia* (Di Martino, 2012) ripercorre il concetto di esperienza alla luce degli approcci filosofici di Merleau-Ponty, di Heidegger e soprattutto di Mead (come detto, uno delle principali fonti culturali originari del concetto di esperienza della relazione interpersonale di Sullivan) con ampie possibilità di un dialogo euristico con il pensiero della tradizione psicoanalitica interpersonale, dialogo, per chi vorrà intraprenderlo, sicuramente foriero di nuovi concetti e possibilità elaborative per la metapsicologia clinica. Ancora, sul versante del dialogo filosofico, la nozione sulliviana di processo di trasformazione dell'esperienza paratassica (sogni, immagini private di Sé) nella rappresentazione verbale dell'esperienza (esperienza sintassica della relazione), processo che Wilma Bucci denomina '*attività referenziale*' e che Sullivan denomina '*validazione consensuale*' può trovare interessanti sviluppi nel dialogo con alcuni filosofi del linguaggio, quali ad esempio, John L. Austin, Walther J. Ong e John R. Searle. Naturalmente, in questa sede non discuterò di queste possibilità euristiche attuali del pensiero di Sullivan, ma nondimeno è importante accennarne per evidenziare la valenza innovativa presente ancora oggi.

Esauriti i principali motivi della scelta del concetto di *esperienza della relazione* nella prospettiva interpersonale, ed avendo esaurientemente mostrato il radicamento storico di tale concetto nel pensiero e nell'opera di H. S. Sullivan, mi addentro ad esporne le principali dimensioni psicoanalitiche costitutive. Farò questo però rileggendo il concetto alla luce della mia esperienza più che trentennale sia della clinica sia di confronto con la letteratura specifica sull'argomento in un rapporto circolare che mi ha consentito di approdare ad una visione attualizzata e moderna del concetto e, a mio parere, ad una migliore visione per il suo utilizzo nella pratica clinica.

L'esperienza della relazione: uno sguardo alla letteratura interpersonale

Held-Weiss in un articolo del 1984 ha enfatizzato che nell'ambito della tradizione interpersonale e dei suoi sviluppi successivi l'azione terapeutica di trasformazione e cambiamento psichico si sviluppa attraverso l'intreccio di due processi che si avviano reciprocamente nella clinica, il processo cognitivo-ermeneutico ed il processo relazionale-esperienziale (Held-Weiss, 1984). Nell'ambito dei processi relazionali-esperienziali (argomento che qui ci interessa, come detto nell'*Introduzione*, della prima tipologia di processi non parleremo) la letteratura di tradizione interpersonale ha di volta in volta messo in evidenza, quale azione terapeutica dell'esperienza relazionale nella situazione psicoanalitica, il ruolo di una nuova esperienza dell'altro ad esempio con i seguenti Autori, Fromm-Reichmann (1950), Arieti (1974), Thompson (1950), Fiscalini (1988), il ruolo di una nuova esperienza di Sé con Wolstein (1981, 1985), il ruolo di una nuova esperienza di Sé e dell'altro che sia intrecciata con i pattern patogenetici del passato con Tauber e Green (1959), Greenberg (1986), Levenson (1972), Hoffman (1990), Bromberg (1980), Issacharoff (1979), e il ruolo dell'esperienza immediata (Ehrenberg, 1974) ovvero quell'esperienza di relazione in cui si arriva ad avere un punto di massimo contatto, vicinanza affettiva ed intimità col paziente senza una fusione, nel rispetto della separatezza ed integrità di entrambi i partecipanti. Ben esprime l'importanza e la significatività di questo momento di intenso contatto affettivo il concetto di '*picco di intimità*' di Darlene Ehrenberg (1992). Peraltro, tale concetto della Ehrenberg, quello di '*picco di intimità*', per più versi richiama il concetto di '*Now moment*' di Daniel Stern (*mutatis mutandis* il quadro concettuale di riferimento, naturalmente) di cui il famoso psichiatra e psicoanalista di New York ha ben descritto le valenze trasformative e terapeutiche in una delle sue ultime pubblicazioni (Stern, 2004). Tutti questi Autori hanno segnato in modo straordinario, soprattutto dopo gli anni '50, la letteratura psicoanalitica interpersonale che si è occupata di studiare le caratteristiche dell'esperienza della relazione interpersonale che hanno un ruolo significativo nell'avviare e

sostenere la trasformazione terapeutica del paziente. Kavanagh (1995) in una rassegna della letteratura interpersonale relativa all'azione terapeutica presenta, in sintesi, i principali modi descrittivi dei fattori trasformativi dell'esperienza della relazione interpersonale. Egli descrive i seguenti elementi che possono essere considerati dimensioni descrittive dell'esperienza relazionale (Kavanagh, 1995, trad. dell'autore): *'il paziente necessita di un'esperienza non di una spiegazione'*, *'la relazione io-tu crea un clima di fiducia e sicurezza per il paziente ed è sia supportiva sia nutritiva'*, *'una nuova esperienza relazionale può modificare pattern relazionali con aspettative di sfiducia di cui si è fatto esperienza nel corso dello sviluppo'*, *'la nuova esperienza consiste nel diverso contesto, nel diverso clima all'interno del quale emerge l'esperienza dissociata o frammenti di esperienza dissociata attraverso i processi marginali del campo'*, *'importanza della reciproca dipendenza tra analista e paziente (simbiosi terapeutica)'*, *'la nuova esperienza consiste nel valore centrale dell'interpretazione di transfert'* e nel modo affettivo in cui essa viene esperita dal paziente, *'il paziente nel procedere nell'analisi sperimenta se stesso come auto-generativo di nuove percezioni e significati'*, *'il paziente fa l'esperienza dell'analista nello stesso tempo molto simile e molto differente dall'esperienza storica dei pazienti delle proprie figure significative che hanno segnato lo sviluppo della sua personalità'*, il paziente fa l'esperienza dell'analista in *'un bilanciamento di ansia e sicurezza'* (Kavanagh, 1995). Tutte queste dimensioni descrittive dell'esperienza della relazione orientano in modo utile e significativo nella clinica, ma non indicano i livelli psichici della relazione col paziente, o i modi della comunicazione, attraverso cui accadono. La rivisitazione attuale dei modi di esperienza relazionale descritti da Sullivan può invece proprio aiutare la comprensione dell'esperienza clinica in questa direzione.

L'esperienza della relazione interpersonale

Sullivan pose alla base della sua opera due fondamenti culturali importanti rappresentati da una parte dalla tradizione di pensiero del primo interazionismo simbolico, facente capo alla *Chicago School of Sociology*, dall'altra la tradizione di pensiero psicoanalitica, rivisitata alla luce della psichiatria dinamica americana, con particolare riferimento al pensiero, in particolare e tra gli altri, di Adolf Meyer. Se da una parte queste due radici hanno costituito la fonte di ispirazione generale per la sua opera, egli precisa che l'interesse specifico del suo approccio si basa su due presupposti (cito alla lettera le sue parole) - *'La storia della nostra scienza comprende due contributi (il pensiero di Meyer e quello di Mead n.d.r.) che vorrei ricordare a questo punto nel tentativo di stabilire con la maggiore precisione possibile i motivi a favore dell'approccio interpersonale. Inutile dire che*

alle spalle di tutta questa fase della psichiatria stanno le scoperte di Sigmund Freud' (Sullivan, 1953). Ma precisa nel *Colloquio psichiatrico* che - 'A noi interessano solo i primi frutti del genio di Freud. I fenomeni che compaiono quando si conducono lunghi colloqui con la tecnica delle associazioni libere, insieme con lo studio delle deformazioni di transfert che accompagnano o precedono, il materiale verbale, sono davvero essenziali per superare quelle discontinuità che avevano finora impedito la formulazione di una psicologia comprensiva dei contenuti psichici. Freud ha rivelato che le limitazioni specifiche della coscienza personale hanno origine nell'esperienza. Con questa scoperta egli ha aperto la strada allo studio scientifico dell'individuo, in contrapposizione a quello della mente, del cervello e delle ghiandole' (Sullivan, 1954). Sullivan valorizzerà il contributo del 'primo Freud' dando precipua importanza alla dimensione reale dell'esperienza della relazione analista-paziente. Edgar Levenson addirittura pone questo aspetto come il concetto sorgivo ad ogni introduzione al pensiero interpersonale. All'inizio del suo contributo ad un Simposio dell'American Psychoanalytic Association, dedicato alla presentazione dei vari modelli psicoanalitici (1985), egli afferma - 'Paul Valery ha scritto che un artista dotato di una sensibilità moderna deve spendere il suo tempo cercando di vedere ciò che è visibile, e - cosa più importante - cercando di non vedere ciò che è invisibile. Egli diceva poi che i filosofi (ma, avrebbe potuto aggiungere, anche gli psicoanalisti) pagano a caro prezzo i loro tentativi di fare il contrario. Se fosse possibile racchiudere una posizione psicoanalitica complessa in una formula, quella appena citata potrebbe definirsi l'essenza della psicoanalisi interpersonale'. Questa enfasi sulla realtà percepita della relazione, piuttosto che sui contenuti inconsci della stessa, unitamente alla radice culturale nella psicologia sociale dell'interazionismo simbolico, hanno guadagnato a Sullivan l'etichetta di un pensiero non psicoanalitico perché non si occupa della vita inconscia, quanto piuttosto della vita conscia, ovvero sociale, connettendo maggiore importanza all'IO, segnatamente l'IO culturale. Ora, questo può essere considerato vero, ma l'enfasi sul ruolo e le funzioni dell'IO in Sullivan, non è mai descritto in antitesi ai processi inconsci. Sono numerosi i passaggi della sua opera in cui è possibile mostrare ciò, ma per comodità espositiva in questa sede ne citerò solo alcuni. Negli *Studi clinici* (1956) Sullivan definisce il processo mentale inconscio come 'resto della personalità' - 'Dal momento che comincia ad emergere il sistema dell'IO è possibile distinguere abbastanza presto tre aspetti del processo della personalità: primo l'IO vigile e attivo; secondo quella parte della personalità che non è prontamente accessibile alla coscienza, cioè il resto della personalità (che in un altro contesto potrebbe essere considerato come l'intera personalità, di cui l'IO costituirebbe la parte eccentrica); terzo, la personalità nel sonno, durante il quale l'IO è relativamente inattivo (...)'. Nella *Teoria interpersonale* (1953), Sullivan definisce i pro-

cessi inconsci come *'processi coperti'* - *'A questo punto si deve fare una distinzione, che resterà importante dall'infanzia fino al termine della vita: la distinzione tra ciò che può essere osservato da un osservatore partecipe e ciò che non può mai essere osservato così ma deve sempre risultare per induzione dal materiale osservato. Questa è la distinzione tra i processi scoperti delle relazioni interpersonali ed i processi coperti'*. Nel *Colloquio psichiatrico* (1954) a proposito della definizione di colloquio clinico evidenzia come - *'...sebbene siano presenti due sole persone nella stanza, il numero delle persone più o meno immaginarie coinvolte in questo gruppo di due è talvolta alto. Effettivamente, può succedere due o tre volte nel giro di un'ora che intere nuove serie di questi 'altri' immaginari siano presenti nel campo'*. In un passo, riportato da Klerman *et al.* molto esplicativo di come Sullivan intese integrare l'inconscio e l'esperienza infantile nel suo approccio al Sé, egli precisa che - *'Un approccio sociale o interpersonale non nega l'importanza del processo mentale inconscio, dell'esperienza infantile (...) ma questi aspetti realizzano la capacità di determinare il comportamento influenzando la definizione che il paziente dà della situazione qui ed ora'* (cit. in Klermann *et al.*, 1984, p. 167). Sullivan, nel concetto di *'Definizione della situazione qui ed ora'* congloba i processi mentali inconsci e l'esperienza infantile, ed include anche un aspetto prospettico della possibile evoluzione della relazione (Chrzanowski, 1977). Dunque, per tornare all'oggetto di studio di Sullivan che abbiamo citato in precedenza, ovvero - *'i fenomeni che compaiono quando si conducono lunghi colloqui'* possiamo rilevare che nell'esperienza relazionale espressa in modo verbale nel dialogo analitico (esperienza sintassica) include sempre vissuti esperienziali attinenti la sfera preconsca e inconscia della relazione (esperienza paratassica e prototassica). Tale inclusione avviene nel senso che il *'parlarsi'* (Borgna, 2015), ciò che ci sentiamo e riusciamo a dirci per definire la nostra situazione relazionale, la relazione terapeutica, è da una parte espressione dei processi preconschi ed inconsci, ma dall'altra anche li crea grazie al legame affettivo reale tra le due personalità dell'analista e del paziente che si costituisce all'interno di una cornice terapeutica, di un setting. La valorizzazione della dimensione reale e sociale della relazione porta inevitabilmente a valorizzare la percezione reciproca e le zone di contatto della percezione sensoriale (Sullivan, 1953) come sorgenti vitali di esperienza conscia e di esperienza inconscia nella relazione. Lo stesso Freud affermò che nel definire il principio di realtà come uno dei due principi dell'accadere psichico divenivano significativi, in rapporto al mondo esterno, la sensorialità ed i processi di coscienza correlati. Scrive Freud nei *Due principi* (1919) a proposito del recupero delle implicazioni della *'fonction du réel'* descritta da Pierre Janet, quale funzione deficitaria nell'individuo nevrotico, che *«L'accresciuta significatività della realtà esterna aumentò anche l'importanza degli organi di senso rivolti verso il mondo esterno e della*

coscienza ad essi collegata. La coscienza adesso imparò a comprendere le qualità sensoriali oltre alle qualità del piacere e del dispiacere, che sole avevano finora avuto interesse per essa». E poco più avanti «Si istituì in tal modo una funzione specifica, che aveva il compito di esplorare periodicamente il mondo esterno affinché i dati provenienti da esso fossero già ben conosciuti nel caso che insorgesse una necessità interiore urgente - la funzione dell'attenzione, la cui attività sta nell'andare incontro alle impressioni sensoriali sul loro percorso in luogo di attenderne la comparsa spontanea». Freud, in questo passo, evidenziò i due canali di contatto con il mondo esterno, ovvero la percezione sensoriale e la funzione attentiva, i medesimi che ebbe a evidenziare Sullivan, che fece proprio della funzione attentiva la zona di contatto relazionale che veniva ad alterarsi in caso che la relazione medesima veicolasse vissuti di angoscia, dando luogo alla disattenzione selettiva e alle varie forme di dissociazione.

Ma ora procediamo a fornire una definizione più puntuale dei tre modi dell'esperienza relazionale descritti da Sullivan. Il modo prototassico dell'esperienza (1953) - *'può essere considerato come la serie discreta di stati momentanei dell'organismo sensoriale, con speciale riferimento alla zona di interazione con l'ambiente. È come se tutto ciò che è sensibile, tutto ciò che viene rappresentato al centro fosse un quadro luminoso dai limiti indefiniti, ma comunque vastissimo. Ogni lampadina che si accende sul quadro per ciascuna esperienza discreta, diventa allora, se mi seguite, la medesima esperienza prototassica di base. Forse questo potrà suggerire che io presumo che, all'inizio alla fine della vita, noi siamo esposti ad una successione di configurazioni discrete dello stato momentaneo dell'organismo'*. È chiaro come nella relazione con l'ambiente, con l'altro, si generi un flusso continuo di elementi sensoriali che si configurano in stati momentanei discreti e che danno luogo a riconoscimento reciproco emozionale. Questi stati sensoriali discreti, che per altro verso possono definirsi come intercorporeità costituisce la base su cui si fonda emotivamente la personalità, il Sé. Nell'elaborazione dell'esperienza nel modo paratassico, la percezione continua ad essere caratterizzata da stati momentanei ma i diversi elementi percettivi accadono insieme, sono concomitanti e non sono correlati in modo logico. Scrive Stern (1995) che *'I simboli paratassici sono simboli privati; cioè, la relazione tra simbolo e referente potrebbe non valere per nessun altro. I sogni, poiché sono composti da questi simboli privati e raramente sono organizzati in modo logico o coerente, sono l'ovvio primo esempio di esperienza successiva nella vita che si verifica nella modalità paratassica. Ma a un'ulteriore riflessione, è chiaro che una buona dose di esperienza di veglia va avanti anche in modalità paratassica'*. E continua - *'Sullivan crede che gran parte della vita sia vissuta in questa modalità. Poiché la paratassi è un processo associativo (cioè, i simboli paratassici si uniscono sulla base di eventi che si verificano contemporaneamente), la distorsione non è intrinseca ad essa. Un simbolo paratassico*

può essere una distorsione, ma non è necessario che lo sia' (Stern, 1995, trad. dell'autore). Il modo sintassico di esperienza, infine, è rappresentato dal significato divenuto socialmente condiviso attraverso il linguaggio ed il gesto, mediante la validazione consensuale. Il dialogo e la comunicazione con l'altro, dunque, segnatamente il dialogo analitico, avviene nell'ambito di un'esperienza di fondo caratterizzata da stati sensoriali discreti che si trasformano in elementi paratassici (percezioni visive, uditive, sogni, fantasie) che, da un significato eminentemente privato, possono trovare una parziale riconoscimento esplicito nella relazione attraverso la loro ulteriore trasformazione in esperienza sintassica che ne consente appunto il riconoscimento sociale. Occorre immaginare che, come in una struttura 'a nido' (Panksepp & Davis, 2018) i tre modi descritti convivono nell'esperienza della relazione analitica reciproca dell'analista e del paziente, interagendo ed influenzandosi a vicenda. È importante evidenziare la reciproca influenza di queste tre dimensioni relazionali, anche se su questo esiste una certa controversia in letteratura circa l'interpretazione della posizione di Sullivan, per alcuni suoi passi a riguardo che esprimono appunto posizioni diverse e contrarie (Stern, 1995). L'esperienza della relazione interpersonale dunque può andare dall'emozione, che successivamente si trasforma in un'immagine visiva come un sogno e poi arriva ad albergare nella parola che ne può esprimere solo una parte comunicabile; la medesima esperienza relazionale può andare anche nel senso opposto e dalla parola nella situazione di 'parlarsi' si genera una fantasia come un sogno, un'immagine inconscia visiva o sonora, ad esempio nell'aspetto prosodico del linguaggio (Mancia, 2004). Nella letteratura interpersonale, il rapporto tra i tre livelli di esperienza, come accennato sopra, non sempre viene considerato come caratterizzato da un'influenza reciproca in ambedue le direzioni. Sullivan li considerò, ad esempio, anche nell'ambito di una gerarchia maturativa della persona per cui solo l'evoluzione dell'esperienza prototassica e paratassica nell'esperienza sintassica assicurava la salute psichica, affermando che la presa sull'esperienza attraverso il linguaggio o il gesto, e comunque il suo accesso a qualche livello di rappresentazione linguistica assicurava la protezione dalla malattia mentale, ponendosi così in analogia a Freud quando egli afferma nella famosa locuzione che *'dove c'era l'es lì deve subentrare l'IO'*. In generale, la letteratura interpersonale sui tre livelli di esperienza, che qui non esamineremo, ascrive a tali livelli di volta in volta uno dei seguenti 4 significati: fasi successive dello sviluppo del bambino, fonti esperienziali di difficoltà interpersonali laddove esse siano intrise di angoscia, modi di definire l'inconscio, il preconscious ed il conscio nel quadro della teoria interpersonale, modalità durative dell'esperienza in cui proseguiamo per tutta la durata della vita ad elaborare creativamente il nostro Sé (Stern, 1995). Un Autore che tratta i tre livelli di esperienza della relazione come fasi di sviluppo è Bromberg (1980) che sottolinea il parallelo con le fasi di sviluppo di Piaget nell'evoluzione dal pensiero concreto a quello rappresentativo a

quello concettuale astratto. Particolare importanza assume la concezione dei tre modi di esperienza nell'ambito della psicopatologia dinamica. A partire dalla prima infanzia fino a giungere all'adolescenza il legame interpersonale può essere invaso dall'angoscia, e questo provoca alcune operazioni di sicurezza dell'IO quali i processi sostitutivi come la disattenzione selettiva, la dissociazione primaria e secondaria di vario livello di gravità (Bucci, 2021), i processi 'come se'. L'IO relazionale cioè, che Sullivan chiama sistema dell'IO o sistema del Sé compie una serie di operazioni difensive per proteggere la personalità e consentirle il contatto relazionale con l'altro anche se in condizioni limitate o azzerate di scambio ed apprendimento. Un esempio è costituito dall'uso del linguaggio verbale in modo paratassico nella personalità ossessiva, ove le parole possono avere una valenza magica con significato del tutto privato e non condivisibile socialmente. Circa l'uso dei tre livelli di esperienza quali modi di definire l'inconscio, il preconscious ed il conscio nel quadro della teoria interpersonale si fa riferimento a Donnel Stern, che in più passaggi delle sue opere, basandosi sull'affermazione di Sullivan che *'tutto ciò che è represso è semplicemente non formulato'* (Sullivan, 1940) concettualizza l'esperienza paratassica come *'esperienza non formulata'* (2003). Infine, i tre livelli di esperienza intesi come modalità durative dell'esperienza che possiamo utilizzare per tutta la durata della vita al fine dell'elaborazione creativa del nostro Sé è da segnalarsi la posizione eccentrica di Tauber e Green rispetto a Sullivan, anzi quasi in contrapposizione a Sullivan, circa il valore pervasivo dell'esperienza paratassica nella nostra vita. In un importante saggio, peraltro tradotto in italiano, *L'esperienza prelogica* (1959) essi pongono l'esperienza paratassica quale base ubiquitaria di ogni relazione umana e la fonte sorgiva e creativa di tutti i nuovi pensieri. L'esperienza relazionale di tipo paratassico, ovvero l'esperienza che genera nell'esperienza relazionale reciproca immagini inconsce di tipo sonoro o pittorico visivo, i sogni, è ubiquitaria a tutte le nostre relazioni, ed è all'opera in modo incessante e continuativo al di sotto della consapevolezza o ai suoi margini. Ritengo che la concezione creativa di Tauber e Green sia senz'altro quella che aiuta di più sia nel processo psicoanalitico, ma anche quale elemento creativo delle nostre relazioni quotidiane. Attraverso la dimensione pre-logica (paratassica) il paziente condivide la sua personalità con l'analista, e l'analista condivide con lui la propria personalità, entrando in tal modo a fare parte del dramma della vita del paziente. William Cornell nel capitolo tre del suo *L'esperienza somatica in psicoanalisi e psicoterapia* (2015) denominato *'Entrare nel gesto come fosse un sogno: uno psicoanalista incontra il corpo'* ne dà un bellissimo esempio. Molti esempi sono parimenti riportati nel testo di Tauber e Green. Una formula da me elaborata che esprime sinteticamente questo approccio, una formula interpersonale può essere la seguente:

$$(b) a A \curvearrowright B b (a) / f(T)$$

Tale formula rappresenta l'evoluzione nel tempo, rappresentata dal simbolo $f(T)$, della relazione tra A (analista) e B (paziente) con a che rappresenta l'intenzionalità conscia di A verso B, b che rappresenta l'intenzionalità conscia di B verso A e (a) e (b) che rappresentano l'intenzionalità inconscia rispettivamente di B e di A che si genera nella percezione interattiva reciproca dell'altro.

Concludo la mia esposizione dell'esperienza della relazione nella situazione psicoanalitica evidenziando come non ho minimamente trattato la questione dell'interazione tra i tre livelli di esperienza, ovvero non ho trattato del processo della *validazione consensuale*. In questa sede mi limito a fornirne una definizione. Lawrence Brown nel suo *Glossario dei concetti psicoanalitici interpersonali* (Brown, 1995) la definisce come *'Termine usato da Sullivan per il raggiungimento di un'autentica comprensione reciproca. Tale risultato è il risultato di una comunicazione interpersonale che (1) si basa pienamente sulla struttura e sul significato di segni e simboli di una cultura condivisa e (2) deriva dall'esperienza nella modalità sintassica, in modo che il significato della comunicazione non sia basato su significati o associazioni privati o unici'* (trad. dell'autore). Sull'onda di tale definizione mi piace concludere questa sezione con la considerazione di Ferro e Civitarese di come tutte le prospettive sull'inconscio e quindi anche quella che abbiamo appena presentato - *'ci offrono cioè una resa 'poetica' dell'esperienza, il che è tutto ciò che conta per nutrire il sentimento di vivere una vita piena ed autentica'* (Ferro & Civitarese, 2018).

Collegamenti attuali con altre prospettive psicoanalitiche

A questo punto, esposti i principali elementi costitutivi dell'esperienza relazionale nella situazione psicoanalitica nella prospettiva interpersonale vorrei mettere in luce le evidenti analogie con il pensiero di Wilfred Bion e con quello di Wilma Bucci. Non discuterò qui tutte le sovrapposizioni analogiche di queste prospettive, cosa che richiederebbe un lavoro dedicato che ci proponiamo di fare. Per quanto riguarda Bion mi limito a evidenziare come alcuni punti del suo pensiero quale il pensiero onirico della veglia, la natura radicalmente sociale della genesi del soggetto, trovano corrispondenza nella nozione di definizione della situazione relazionale di Sullivan, ove l'esperienza sintassica (conscia) viene continuamente nutrita e stimolata da quella paratassica e prototassica (inconscia) adesa al linguaggio attraverso l'intercorporeità. Man mano che il processo conscio offre la possibilità di esprimere socialmente una parte dell'esperienza inconscia e preconscia (prototassica e paratassica) esso si 'poetizza' alimentandosi dalla fonte sorgiva di quest'ultima. Ancora, l'importante concetto sullivaniano di esperienza di base come percezione sensoriale, trova una sostanziale analogia con gli elementi B di Bion, quali fattori alimentanti il sogno diurno attraverso la loro trasformazione con la funzione alfa.

Edgar Levenson (2003), un epigono attuale del pensiero psicoanalitico interpersonale, in un suo saggio poco conosciuto, ha tentato di illustrare e chiarire le trasformazioni che generano l'esperienza paratassica soprattutto riferite alle immagini visive. *'Vorrei ora suggerire che la nostra prassi è organizzata più intorno ad immagini che non a parole, più intorno ad interazioni che non a spiegazioni. L'algoritmo analitico - i passi che compiamo nel fare analisi, a prescindere dalla metapsicologia - e lo stesso flusso inconscio dei dati sono entrambi organizzati lungo linee visu-spaziali: Mi viene in mente che le domande provengano dalle immagini visuali. Si cerca di comprendere la situazione figurandosela, o immaginandosela. Anche il nostro strumento per eccellenza, le libere associazioni (ed il suo corollario, l'inchiesta dettagliata) consiste più in immagini visu-spaziali collegate ed inserite una nell'altra, che non in linguaggio corrente. Le associazioni libere del paziente sono di solito, ma non sempre, in forma visuale, illustrata, come lo sono i sogni'*. Per quanto riguarda Wilma Bucci i tre livelli di esperienza di Sullivan trovano una sorprendente sovrapposizione con i tre modi di codificare l'esperienza proposti dalla studiosa di Denver, ovvero l'esperienza simbolica verbale (con l'esperienza sintassica) e non verbale (con l'esperienza paratassica), e l'esperienza non simbolica non verbale (con l'esperienza prototassica). Sorprende, in particolare, la corrispondenza fenomenologica tra il modo prototassico ed il modo di esperienza subsimbolica della Bucci (2021) - *'Di grande interesse per la psicoanalisi, l'elaborazione subsimbolica è dominante nell'elaborazione delle informazioni emotive e nella comunicazione emotiva: leggere le espressioni facciali e corporee degli altri, sperimentare i propri sentimenti ed emozioni. Tutte queste funzioni richiedono un'elaborazione che è analogica e continua, non discreta, e che avviene in specifiche modalità sensoriali, non in forma astratta. Conosciamo questa elaborazione come intuizione, saggezza del corpo, e gli altri modi correlati. Le informazioni cruciali riguardanti i nostri stati corporei ci arrivano principalmente in forma subsimbolica, e la comunicazione emotiva avviene principalmente in questa modalità. Il concetto di Reik 'ascoltare con il terzo orecchio' si basa in gran parte sulla comunicazione subsimbolica'*. È evidente che una conseguenza significativa di considerare l'interazione intercorporea come la fonte precipua dell'esperienza relazionale nella situazione psicoanalitica è l'assoluta imprevedibilità dell'andamento della cura, in quanto la vis à tergo del processo clinico non è più solamente un contenuto dissociato, o disatteso, ma a questo si affianca e si intreccia involvendolo la parte dell'interazione intercorporea relativa alle due persone specifiche, che rendono unico ed irripetibile l'incontro. Una buona parte della relazione col paziente è così costitutivamente sconosciuta, e non può essere in alcun modo esplorata attraverso una procedura tecnica predefinita. Accenno a queste corrispondenze in quanto evidenziano la possibilità di avviare un dialogo fecondo tra queste prospettive (Jullien, 2012), nell'interesse precipuo dell'avanzamento conoscitivo della nostra disciplina.

Conclusioni

In questo lavoro ho presentato una descrizione critica ed aggiornata del concetto di esperienza della relazione nella prospettiva interpersonale. Non ho presentato evidentemente un panorama della prospettiva interpersonale con tutti i suoi elementi costitutivi perché non era questo lo scopo del lavoro; per esempio, non ho presentato tra i molti altri concetti e processi di cui dispone la cassetta degli attrezzi dello psicoanalista interpersonale, i processi cognitivo-ermeneutici della relazione, così come non ho presentato gli altri elementi costitutivi della situazione psicoanalitica nella prospettiva interpersonale, quali ad esempio gli elementi della cornice terapeutica che pure influiscono precipuamente sulla qualità stessa dell'esperienza relazionale nella clinica. Ho invece fatto una descrizione dettagliata di un concetto importante e forse prioritario per la comprensione del processo di trasformazione del paziente, che necessita indubbiamente di ulteriori esplorazioni ed approfondimenti. Un'esigenza prioritaria della ricerca psicoanalitica è quella di creare possibilità di discussione e confronto su casi clinici, secondo metodologie ed approcci che consentano una sempre migliore possibilità descrittiva dell'esperienza relazionale nella situazione psicoanalitica, con sempre migliori possibilità euristiche di coglierne gli elementi terapeutici e trasformativi.

BIBLIOGRAFIA

- Amadei, G. (2001). *Il paradigma celato. Il modello interpersonale nella psicologia dinamica*. Milano: Edizioni Unicopli.
- Arieti, S. (1974). *Interpretation of schizophrenia*. New York: Basic Book (trad. it. *Interpretazione della schizofrenia*. Milano: Feltrinelli, 1978).
- Benjamin, L. S. (2003). *Interpersonal reconstructive therapy. Promoting change in nonresponders*. New York: The Guilford Press (trad. it. *Terapia ricostruttiva interpersonale. Promuovere il cambiamento in coloro che non reagiscono*. Roma: LAS, 2004).
- Borgna, E. (2015). *Parlarsi*. Torino: Einaudi.
- Bromberg, P. (1980). Empathy, anxiety and reality: A view from the bridge. *Contemporary Psychoanalysis*, 16, 223-236.
- Brown, L. O. (1995). A glossary of interpersonal psychoanalytic concepts and terms. In: *Handbook of interpersonal psychoanalysis*. New York: The Analytic Press.
- Bucci, W. (1997). *Psychoanalysis and cognitive science*. New York: The Guilford Press (trad. it.: *Psicoanalisi e scienza cognitiva. Una teoria del codice multiplo*. Roma: Giovanni Fioriti Editore, 1999).
- Bucci, W. (2021). *Emotional communication and therapeutic change. Understanding psychotherapy through multiple code theory*. London: Routledge (trad. it.: *Comunicazione emotiva e processi di cambiamento. Comprendere la psicoterapia attraverso la teoria del codice multiplo*. Roma: Giovanni Fioriti Editore, 2022).
- Chrzanowski, G. (1977). *Interpersonal approach to psychoanalysis. Contemporary view of Harry Stack Sullivan*. New York: Gardner Press, Inc.
- Cornell, W. F. (2015). Somatic experience in psychoanalysis and psychotherapy: in the expressive

- language of the living. Abington Oxfordshire: Routledge (trad. it. *L'esperienza somatica in psicoanalisi e psicoterapia. Nel linguaggio espressivo del vivente*. Roma: Armando, 2017).
- Di Martino, C. (2005). *Segno, gesto, parola. Da Heidegger a Mead e Merleau-Ponty*. Pisa: Edizioni ETS.
- Di Martino, C. (2012). *Il linguaggio e la filosofia*. Milano: Edizioni Unicopli.
- Ehrenberg, D. (1974). The intimate edge in therapeutic relatedness. *Contemporary Psychoanalysis*, 10, 423-437.
- Ehrenberg, D. (1992). *The intimate edge*. New York: Norton (trad. it. *I limiti dell'intimità*. Milano: Centro Scientifico Editore, 2009).
- Ferro, A. & Civitarese, G. (2018). *Un invito alla psicoanalisi*. Roma: Carocci Editore.
- Fiscalini, J. (1988). Curative experience in the analytic relationship. *Contemporary Psychoanalysis*, 24, 125-141.
- Freud, S. (1911). *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico*. Opere 6. Torino: Bollati Boringhieri.
- Fromm-Reichmann, F. (1955). *Principles of intensive psychotherapy*. Chicago: University of Chicago Press (trad.it. *Principi di psicoterapia*. Milano: Feltrinelli, 1962).
- Gill, M. (1994). *Psychoanalysis in transition*. Hillsdale, New Jersey, USA: The Analytic Press (trad. it.: *Psicoanalisi in transizione*. Milano: Raffaello Cortina Editore, 1996).
- Greenberg, J. (1986). The problem of psychoanalytic neutrality. *Contemporary Psychoanalysis*, 22, 76-86.
- Greenberg, J. R., & Mitchell, S. A. (1983). *Object relations in psychoanalytic theory*. Cambridge: Harvard University Press (trad. it.: *Le relazioni oggettuali nella teoria psicoanalitica*. Bologna: Il Mulino, 1986).
- Jullien, F. (2012). *L'écart et l'entre*. Editions Galilée (trad. it. *Contro la comparazione. Lo 'scarto ed il 'tra'. Un altro accesso all'alterità*. Milano-Udine: Mimesis; 2014).
- Held-Weiss, R. (1984). The interpersonal tradition and its development. *Contemporary Psychoanalysis*, 2, 344-362.
- Hoffman, I. Z. (1990). In the eye of the beholder. *Contemporary Psychoanalysis*, 26, 291-299.
- Issacharoff, A. (1979). Barriers to knowing. In: L., Eptstein & A., Feiner (Eds.), *Countertransference*. New York: Aronson (trad it. in: *Controtransfert e relazione analitica*. Napoli: Liguori Editore, 1997).
- Kavanagh, G. (1995). Processes of therapeutic action and change. In: *Handbook of interpersonal psychoanalysis*. New York: The Analytic Press.
- Klerman, G. L., Weissman, M. M., Rounsaville, B., & Chevron, E. S. (1984). *Interpersonal psychotherapy of depression*. New York: Basic Books (trad. it. *Psicoterapia interpersonale della depressione*. Torino: Bollati Boringhieri Editore, 1989).
- Levenson, E. (1972). *The fallacy of understanding*. New York: Basic Books.
- Levenson, E. (1985). The interpersonal model of H.S. Sullivan. In: Rothstein, A., a cura di, *Model of the their relationship to clinical work*. New York: International Universities Press (trad it. *Modelli della mente. Tendenze attuali*. Torino: Bollati Boringhieri, 1990).
- Levenson, E. (2003). On seeing what is said: visual aids to the psychoanalytical process. *Contemporary Psychoanalysis*, 19, 233-250.
- Mancia, M. (2004). *Sentire le parole. Archivi sonori della memoria implicita e musicalità del transfert*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Mitchell, S. (1988). *Relational concepts in psychoanalysis. An integration*. Cambridge: Harvard University Press (trad. it.: *Gli orientamenti relazionali in psicoanalisi - Un'integrazione*. Torino: Boringhieri, 1993).
- Panksepp, J. & Biven, L. (2012). *The archaeology of mind*. (trad. it.: *Archeologia della mente. Origine neuroevolutiva delle emozioni umane*. Milano: Raffaello Cortina Editore, 2014).
- Panksepp, J. & Davis, L. (2018). *The emotional foundations of personality. A neurobiological and evolutionary approach* (trad.it. *I fondamenti emotivi della personalità. Un approccio neurobiologico ed evolutivistico*. Milano: Raffaello Cortina Editore, 2020).

- Safran, J. D. (1984). Alcune implicazioni della teoria interpersonale di Sullivan per la terapia cognitiva. In: Reda, M. & Mahoney, M. J. *Cognitive therapy - addresses, essays, lectures*. New York: Harper & Low (trad. it. *Psicoterapie cognitive. Recenti sviluppi nella teoria, nella ricerca e nella pratica*. Milano: Giuffrè Editore, 1991).
- Stern, D. (2004). The present moment in psychotherapy and everyday life. New York: W. W. Norton & Company (trad. it. *Il momento presente. In psicoterapia e nella vita quotidiana*. Milano: Raffaello Cortina Editore, 2005).
- Stern, D. (1995). Cognition and language. In: *Handbook of interpersonal psychoanalysis*. New York: The Analytic Press.
- Stern, D. (2003). *Unformulated experience. From dissociation to imagination in psychoanalysis*. Hillsdale NJ: The Analytic Press (trad. it. *L'esperienza non formulata. Dalla dissociazione all'immaginazione in psicoanalisi*. Tirrenia (PI): Edizioni Del Cerro, 2007).
- Sullivan, H. S. (1940). *Conceptions of modern psychiatry*. New York: W. W. Norton & Company (trad. it.: *La moderna concezione della psichiatria*. Milano: Feltrinelli Editore, 1975).
- Sullivan, H. S. (1953). *The interpersonal theory of psychiatry*. New York: W. W. Norton & Company (trad. it.: *La moderna concezione della psichiatria*. Milano: Feltrinelli Editore, 1977).
- Sullivan, H. S. (1954). *The psychiatric interview*. New York: W. W. Norton & Company (trad. it. *Il colloquio psichiatrico*. Milano: Feltrinelli Editore, 1993).
- Sullivan, H. S. (1956). *Clinical studies in psychiatry*. New York: W. W. Norton & Company (trad. it. *Studi clinici*. Milano: Feltrinelli Editore, 1976).
- Tauber, E. S., Green M.R. (1959). *Prelogical experience. An inquiry into dreams and other creative processes*. New York: Basic Book (trad. it. *L'esperienza prelogica*. Torino: Boringhieri, 1971).
- Thompson, C. (1964). Transference as a therapeutic instrument. In *Interpersonal psychoanalysis*. New York: Basic Books (trad. it. *Psicoanalisi interpersonale*. Torino: Bollati Boringhieri, 1976).
- Wolstein, B. (1981). Psychic realism and psychoanalytic inquiry. *Contemporary Psychoanalysis*, 17, 595-607.
- Wolstein, B. (1985). Self-knowledge through immediate experience. *Contemporary Psychoanalysis*, 21, 617-625.

Conflitto di interessi: l'autore dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto per la pubblicazione: 1 luglio 2022.

Accettato per la pubblicazione: 12 settembre 2022.

Nota dell'editore: Tutte le affermazioni espresse in questo articolo sono esclusivamente quelle degli autori e non rappresentano necessariamente quelle delle loro organizzazioni affiliate, né quelle dell'editore, dei redattori e dei revisori o di qualsiasi terza parte menzionata. Tutti i materiali (e la loro fonte originale) utilizzati a sostegno delle opinioni degli autori non sono garantiti o avallati dall'editore.

©Copyright: the Author(s), 2022

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2022; XXXIII(s1):703

doi:10.4081/rp.2022.703

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial International License (CC BY-NC 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.

